

ENI festeggia la guerra: balzo in borsa e cedola straordinaria per gli azionisti

La guerra in Iran sta causando una delle crisi energetiche maggiori degli ultimi anni, ma - come in ogni crisi - c'è sempre chi festeggia. A farlo sono le aziende collegate al settore dell'energia, tra cui spicca l'italiana ENI. Quest'ultima, il giorno dopo essersi assicurata contratti in Venezuela, Indonesia e Libia, **ha presentato il nuovo piano strategico per il prossimo quinquennio**, che prevede investimenti per 5 miliardi l'anno. Per il 2026, l'azienda **proporrà un dividendo di 1,10 euro, in aumento di circa il 5%**, e un programma di riacquisto di azioni proprie inizialmente fissato a 1,5 miliardi di euro. Se inoltre, sulla scia della guerra in Iran, il prezzo del petrolio rimarrà superiore a 90 dollari al barile, l'azienda distribuirà sotto forma di dividendo straordinario il 100% del flusso di cassa aggiuntivo. Una decisione che segue l'andamento delle azioni del colosso energetico, cresciute del 26% nell'ultimo mese, prima sulla scia dell'azione militare americana in Venezuela e poi del balzo del prezzo del petrolio inaugurato dall'aggressione all'Iran.

Alla base del [piano strategico](#), illustrato dall'ad Claudio Descalzi alla comunità finanziaria, c'è il «migliore portafoglio di progetti Exploration & Production (E&P) nella storia della Società», capace di garantire una crescita della produzione del 3-4% annuo fino al 2030. «**Non siamo mai stati così forti**», ha affermato Descalzi, spiegando come la strategia sia fondata sulla «coerenza» nel quadro di un «contesto di mercato incerto e volatile». Grazie al controllo dei costi e a un programma di investimenti ridotto rispetto al passato, il gruppo prevede di generare un flusso di cassa operativo di 71 miliardi nell'arco del piano, con **un tasso di crescita medio per azione del 14% fino al 2030**. L'indebitamento finanziario, misurato dal rapporto tra debito e capitale, è atteso tra il 10 e il 15%, sui minimi storici.

La novità più importante è costituita dal potenziamento della remunerazione degli azionisti. Oltre al dividendo ordinario in crescita e al buyback (riacquisto di azioni proprie) da 1,5 miliardi, ENI **ha introdotto un meccanismo che lega i profitti all'andamento del mercato**. «Per scenari di prezzo del greggio particolarmente elevati (cioè superiori a 90 dollari al barile, oppure per incrementi del 50% del prezzo del gas o del margine di raffinazione) - ha continuato l'amministratore delegato - prevediamo di **distribuire il 100% del cash flow addizionale in forma di dividendo straordinario**», che sarà corrisposto nell'ultimo trimestre dell'anno. Un «chiaro segnale della nostra coerenza nella politica dei dividendi e nella remunerazione», ha detto Descalzi.

L'esecuzione del piano, ha spiegato il numero uno di ENI, ha già prodotto «performance eccezionali nel 2025» e si avvale di operazioni di portafoglio come quella in Indonesia, dove la joint venture Searah con Petronas unisce asset upstream in Malesia e Indonesia, e quella in Venezuela, dove il gruppo **ha recentemente stretto un accordo per lo sfruttamento di giacimenti di gas**. «In Venezuela ci sono opportunità nel gas. Abbiamo recentemente

stretto un accordo che include anche l'opportunità di esportazione di una parte consistente di questo gas», ha [affermato](#) Guido Brusco, Chief Operating Officer Global Natural Resources di ENI. In contemporanea, si assiste a una **valorizzazione delle società satellite**: Plenitude, che sarà deconsolidata dai conti con l'ingresso di Ares Management, mira a raggiungere 15 gigawatt di rinnovabili al 2030; Enilive punta a triplicare l'Ebitda nello stesso periodo.

Interpellato sugli effetti della guerra in Medio Oriente, Descalzi **ha minimizzato la portata delle potenziali conseguenze su ENI**, dichiarando che l'esposizione allo Stretto di Hormuz, punto nevralgico per il trasporto petrolifero, è «marginale, tra il 2-3% della nostra produzione, e in termini di cash flow ed Ebit abbiamo più progetti in sviluppo che in produzione». Insieme ai numeri del piano, **tale comunicazione ha prodotto il decollo del titolo in borsa, che ha registrato un rialzo del 2,5%**. Così, mentre i cittadini italiani si trovano alle prese con l'aumento dei costi dell'energia - in particolare il caro carburante - e il governo italiano cerca modalità per ridurre i prezzi alla pompa, la principale azienda estrattiva italiana, proprietaria dello Stato stesso, canta vittoria, preparandosi a distribuire ai suoi azionisti utili record.



Stefano Baudino

Laureato in Mass Media e Politica, autore di dieci saggi su criminalità mafiosa e terrorismo.

Interviene come esperto esterno in scuole e università con un modulo didattico sulla storia di Cosa nostra. Per *L'Indipendente* scrive di attualità, politica e mafia.